COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

11 Novembre



LA SICILIA

Ragusa

PRIMOSOLE

RAGUSA

Con i cantieri di lavoro alcuni piccoli progetti stanno prendendo forma

MODICA

COMISO

SCOGLITTI

Fognatura, attesa finita nuovo progetto da 28 km «Lavori al via in un anno»

Preoccupa la tenuta del sistema sanitario mentre i contagi non accennano a diminuire

«Zona rossa» in tutta la provincia?

La richiesta è contenuta in una missiva del deputato all'Ars Dipasquale a Musumeci. Ma i tecnici non si sbilanciano

VITTORIA

Le restrizioni continuano ancora Ordinanza regionale prorogata sino al 17

ECONOMIA

Monterosso Almo e Giarratana kappaò «I piccoli centri soffrono di più»

Vittoria. Donne a Sud e l'aumento dei casi di violenza domestica

«E' proibito uscire ma non fuggire»

Ragusa. Venerdì sit-in all'ospedale del personale sanitario

«Siamo allo stremo delle forze, basta»

La Sicilia

COMISO

Rendiconto di gestione non esitato, arriva il commissario

VALENTINA MACI

COMISO. Il Comune di Comiso commissariato dal 6 novembre 2020 per la mancata approvazione del rendiconto di gestione 2019. A darne notizia il consigliere comunale del Pd Gigi Bellassai: "Il Comune di Comiso è stato commissariato perché gravemente inadempiente agli obblighi dettati dalla legge sui bilanci. In particolare per non aver portato al consiglio comunale il bilancio consuntivo 2019, come avevamo denunciato da tempo. Un esempio evidente di incapacità amministrativa e disastrosa gestione economica-finanziaria, perpetrata ai danni della comunità, un colpevole ritardo per poter continuare a spendere e sprecare risorse pubbliche, senza i vincoli del pareggio di bilancio. Il motivo del ritardo non è tecnico ma politico, in quanto il disavanzo - afferma Bellassai – è di 7.490.466 milioni di euro derivante in gran parte dall'applicazione obbligatoria del metodo ordinario per il calcolo del fondo dei crediti di dubbia esigibilità. La voragine avrebbe di fatto impedito la spesa e reso difficilissimo, se non impossibile, la redazione del bilancio di previsione che, in effetti, non è stato ancora predisposto".

Il commissario ad acta, Giovanni Scafidi, ha già scritto al Comune di Comiso. "Si informa che con il provvedimento in oggetto, lo scrivente dott. Giovanni Scafidi è stato nominato commissario ad acta per l'approvazione del rendiconto di gestione dell'esercizio 2019. Nel comunicare il formale insediamento avvenuto presso questo ufficio si notifica al vice segretario generale ed al responsabile dell'area servizi finanziari il provvedimento assessoriale già richiamato affinché lo stesso possa essere, altrettanto notificato, unitamente alla presente, a tutti i soggetti interessati, con l'urgenza che il caso impone".

COMISO

Bufalino, scrittore e poeta entrano nel vivo gli eventi per i cento anni dalla nascita

Gli appuntamenti. Sabato una giornata di studi e domenica la presentazione del libro sul cinema

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Il Covid 19 condiziona ma non ferma il fine settimana culturale ideato dalla Fondazione Bufalino a conclusione del centenario della nascita di Gesualdo Bufalino. Tutti gli eventi dell'interessante "due giorni" saranno trasmessi in diretta streaming sulla pagina Facebook e sul sito web della Fondazione (www.fondazionebufalino.it). Bufalino scrittore, ma anche poeta, cinefilo, amante della musica, ancora oggi attuale. Gli eventi sono stati promossi e organizzati dalla Fondazione Bufalino, con il sostegno dell'Assemblea Regionale Siciliana, del Comune di Comiso, della Bapr e del Lions Club Comiso Terra Iblea. Il via sabato prossimo alle ore 10.00 con un'intera giornata di studi dedicata alla figura e all'opera di Bufalino.

Il giorno dopo, proprio quello della nascita, alle 17.00 la presentazione del libro "Bufalino al cinema", una coedizione Fondazione Bufalino, Salarchi Immagini e Bapr, seguita, alle 19.00, dal concerto di musica classica "Luce infinita", dedicato alla raccolta di versi "L'amaro miele" dello scrittore comisano. I lavori di sabato prossimo saranno aperti coi saluti istituzionali del sindaco di Comiso Maria Rita Schembari e del presidente della Fondazione Bufalino Giuseppe Digiacomo. Poi il dibattito entrerà nel vivo con l'intervento del direttore scientifico della fondazione Nunzio Zago e il suo approfondimento su "Lo spazio letterario di Bufalino". A seguire gli interventi di Giulia Cacciatore (Università di Catania), di Andrea Schembari (Università di Stettino), di Giuseppe Traina (Università di Catania) e di Sergio Russo (Università di Catania) che parleranno rispettivamente su "La narrativa di Bufalino: sondaggi su Diceria dell'untore", "Le menzogne della notte", "Calende greche" e "Tommaso e il fotografo cieco". I lavori riprenderanno alle 16.00 con le "Ultime su Bufalino" interverranno Marina Paino (Direttore Disum - Università di Catania), Francesca Caputo (Università di Milano Bicocca) "La forma del dialogo in Gesualdo Bufalino", Lisania Giordano (Università di Catania) "Orfeo si era voltato apposta. Suggestioni classiche nell'identità della coppia", concluderà Gino Ruozzi (Presidente Adi - Università di Bologna) con "Bufalino aforista".



Continuano le celebrazioni legate al centenario della nascita di Bufalino

La Sicilia

Vittoria, le restrizioni continuano sino al 17 Prorogata l'ordinanza

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. La proroga era nell'aria e puntualmente è arrivata il giorno prima della scadenza. Vittoria rimane "zona rossa" per altri 7 giorni, fino al 17 novembre. Ricevuto il provvedimento ufficiale dalla Regione, la Commissione straordinaria di Vittoria (che rimarrà in carica fino alla consegna delle chiavi di palazzo Iacono al nuovo sindaco) ha detto alla città che "rimangono in vigore tutti i divieti precedentemente imposti. Coloro che non rispetteranno gli obblighi previsti verranno sanzionati a rigore di legge".

Un provvedimento doloroso e per certi verso atteso, posto che il numero dei contagi in città e dintorni continua a salire di giorno in giorno fino a paventare la dichiarazione di "zona rossa" di tutta la provincia di Ragusa. Lacrime e sangue per i comparti già ridotti allo stremo dal precedente lockdown: il commercio in generale, il turismo, la ristorazione, l'artigianato, l'edilizia, l'acconciatura, i centri estetici e di benessere, lo spettacolo, i cinema, eccetera. Lavoro a pieno regime e a ritmo serrato, invece, per i generi alimentari, l'ortofrutta e il mercato di contrada Fanello, le farmacie, l'informatica e la telefonia. Attesa la proroga, attese anche le reazioni del mondo politico, sindacale e in maniera ristretta, dei 4 candidati sindaco che hanno dovuto sospendere la campagna elettorale per il rinvio delle elezioni.

Tra i commenti più duri, quello di Piero Gurrieri. Chiede le dimissioni del governatore Musumeci, "accusato di aumentare le pensioni nei giorni in cui chiudeva tutte le imprese siciliane". "Al presidente della Regione contesto il contenuto dell'ordinanza. Un contenuto per nulla chiaro, confuso, discriminatorio, probabilmente illegittimo. Se fossi il sindaco di questa città, avrei chiamato i rappresentanti delle categorie economiche e produttive e, insieme a loro, avrei impugnato l'ordinanza di Musumeci davanti ad un giudice. Il presidente dovrebbe spiegare perché Vittoria è trattata peggio dei comuni lombardi del bergamasco o della brianza, riguardo le attività economiche che possono aprire, riguardo i movimenti dei cittadini, dei lavoratori. Come dovrebbe spiegare che senso abbia una zona rossa siffatta se, come tutti sanno, non esiste alcun controllo ai varchi, che rimangono senza presidio reale o aperti per gran parte del giorno e per tutta la notte".

Attenzioni particolari rivendica invece il candidato Sallemi. "Vittoria zona rossa chiede chiarezza sui codici Ateco che possono operare". La richiesta è, appunto, del candidato sindaco Salvo Sallemi. "Avevamo chiesto l'intervento delle istituzioni per fronteggiare la situazione sanitaria e ci siamo rimessi alle decisioni prese. Occorre, però, integrare con maggiore chiarezza le decisioni assunte relativamente alla zona rossa a Vittoria". La dichiarazione congiunta è della capogruppo di Fratelli d'Italia all'Assemblea regionale siciliana, Elvira Amata, e del candidato a sindaco di Vittoria, Salvo Sallemi, in merito alla proroga dell'ordinanza della zona rossa in città. "Per questo - aggiunge Sallemi - abbiamo chiesto, con l'onorevole Amata, una integrazione al governo regionale per dettagliare quali attività possono riaprire, e con quali codici Ateco, con le dovute accortezze e predisposizioni di sicurezza e quali invece debbono restare necessariamente chiuse. Vittoria è una città con un tessuto economico costituito da migliaia di piccole e medie attività e imprese che chiedono chiarezza in questa emergenza e che siano valutate e disciplinate le diverse situazioni contingenti".

LE REAZIONI. Gurrieri «Provvedimento confuso». Sallemi: «Forniteci i codici Ateco». Di Falco: «La salute dei cittadini sia collocata al primo posto»

Elio Cugnata, impegnato nella campagna elettorale bloccata bruscamente, rappresenta il comparto delle acconciature. Sulla proroga del "fermo" così si esprime: "Nessuno vuole aiutare le categorie nostre con un pastrocchio di legge fatta ad hoc. Il governatore Musumeci giustamente dichiara Vittoria zona rossa, in quanto conta 700 contagiati di Covid-19. Rispettiamo l'ordinanza, ma aiutateci economicamente, non giocate a scaricabarile, il decreto Conte dice che possiamo aprire, il decreto Musumeci su Vittoria dice che si può uscire solo per cose di prima necessità, per cui il cliente che viene da noi è sanzionato con una multa. A che gioco stiamo giocando? Basta. L'avevo detto tempo fa e lo ridico: bisogna che tutti abbiano la possibilità di fare il tampone gratuitamente per far sì che il maledetto virus si blocchi, l'inverno che si avvicina mi fa paura. Non distruggete le attività intervenite subito prima che succeda l'irreparabile. Bisogna avere rispetto delle partite iva".

Tutto teso al volontariato e alla solidarietà è il pensiero di Salvatore Di Falco. "Con l'aumento dei contagi e la proroga della zona rossa, è essenziale fare gruppo e rivolgere la nostra attenzione ai cittadini e alle famiglie più in difficoltà. Sono settimane che stiamo lavorando su diversi tavoli per attivare aiuti, aumentare i tamponi, ascoltare i commercianti, formulare attività concrete di volontariato. Su altri tavoli invece si gioca ancora a fare i complottisti e a far finta di governare Vittoria come se fossimo in un gioco da tavolo. Contenti loro. Noi mettiamo la salute dei cittadini al primo posto e al primo turno".

Così sarà fino a martedì 17 novembre, salvo una nuova proroga nel caso non dovessero arrivare segnali positivi dai numeri che giornalmente vengono divulgati dalle Asp.

La Sicilia

Tre decessi nelle ultime ore: uno al Maggiore mentre gli altri due erano anziani vittoriesi

Tra lunedì e martedì, in provincia di Ragusa, si sono registrati tre decessi di persone con il Covid 19. Si tratta di un 71enne deceduto all'ospedale Maggiore di Modica e di due vittoriesi, uno di 84 e l'altro di 80 anni. Tutti e tre avevano delle gravi patologie pregresse. Sale così a 49 il numero complessivo dei decessi di persone residenti in provincia di Ragusa, colpite dal coronavirus. Ieri per problemi tecnici nella comunicazione dei dati, non si è avuto il numero complessivo dei positivi in isolamento domiciliare nei paesi della provincia, ma, dalle informazioni che provengono dai vari comuni, è evidente che ormai si tocca il tetto dei 2mila positivi. Ieri, secondo i dati dell'assessorato alla Salute, i positivi a Ragusa sono stati 22, uno dei giorni con minor contagi delle ultime settimane. Il girono precedente i positivi erano complessivamente 1983.

Continua poi a salire il numero dei ricoverati che sono sì sempre 127 come ieri, ma è chiaro che vanno considerati anche i decessi e i guariti. Attualmente al Giovanni Paolo II vi sono 68 pazienti Covid (32 in Malattie Infettive, 19 in Area Grigia e 17 in Terapia Intensiva). Dodici si trovano al Maggiore di Modica (9 in Malattie Infettive e 3 in Area Covid) e 44 sono ricoverati al Guzzardi di Vittoria (23 in Area Grigia, 16 in Area Covid e 5 in Terapia Intensiva). Due pazienti sono infine ricoverati al San Marco di Catania e 1 a Gela. Il numero dei tamponi molecolari effettuato è di 49.625, mentre sono 14.333 i sierlogici, per un totale di 69.958. I guariti, dall'inizio della pandemia, sono 723.

Sul fronte contagi continuano a preoccupare le scuole. Di questo ha parlato ieri il sindaco di Scicli Enzo Giannone. «Si procederà nelle prossime ore – ha affermato il primo cittadino - all'effettuazione dei tamponi sugli operatori scolastici delle scuole chiuse e su soggetti di altre strutture educative della città, nonché all'avvio della sanificazione dei locali. Si chiede sempre a tutti il rispetto massimo delle regole e, per quanto riguarda i contatti dei casi positivi, il mantenimento assoluto dell'isolamento fiduciario. Il Comando della Polizia municipale, insieme all'Usca dell'Asp, ma anche ai Medici di medicina generale e ai Pediatri, sono a disposizione dei cittadini per ogni eventuale necessità o segnalazione di urgenza». Preoccupazione per l'aumento dei positivi tra i propri concittadini, ancora una volta, è stata espressa dal sindaco di Ispica Innocenzo Leontini, che torna a definire la situazione molto seria e ricorda a tutti le poche, ma essenziali, norme comportamentali da seguire per evitare la diffusione del coronavirus. «Poche e semplici regole – ha scritto su Facebook Leontini - ma di vitale importanza per ciascuno di noi e per la nostra comunità». La stessa cosa continuano a fare anche tutti gli altri sindaci della provincia. Il primo cittadino di Modica, Ignazio Abbate, ha prorogato per altri 15 giorni l'interdizione alle visite dei parenti per i pazienti delle case di riposo.

C. R. L. R.

I NUMERI. I contagiati sono solo 22 in più rispetto al giorno precedente

La Sicilia

«Troppi i casi positivi l'intera provincia iblea sia decretata zona rossa»

La denuncia. L'on. Dipasquale scrive al governatore Nello Musumeci
Il presidente dell'Ordine dei medici Giaquinta: «Non mi sbilancerei»

Carmelo Riccotti La Rocca

La provincia di Ragusa può diventare zona rossa? È la domanda che molti in queste ore si pongono e sarà il tema al centro del confronto nei prossimi giorni. La risposta a questa domanda, però, è più complessa di quanto si possa immaginare perché l'allocazione di un comune in zona rossa dipende da una moltitudine di fattori che vanno analizzati a fondo ed elaborati. È per questo che al momento nessuno, per quanto riguarda i tecnici, si sbilancia sulla probabilità che Ragusa, che da alcuni giorni risulta una delle province più colpite dell'intera Regione, possa essere decretata zona rossa. Non se la sente di giungere a proposte affrettate nemmeno la presidente dell'ordine dei medici e degli odontoiatri di Ragusa, Rosa Giaquinta, nonostante invece il suo presidente nazionale abbia avanzato una richiesta chiara in tal senso: lockdown totale su scala nazionale.

«L'andamento della curva epidemica nella nostra provincia – commenta Giaquinta - porta a una seria riflessione sulle azioni da intraprendere a breve per il contenimento della diffusione della patologia causata dal coronavirus. Fondamentale l'individuazione degli asintomatici, in particolare di tutti quei soggetti venuti a contatto con positivi già sintomatici. Le iniziative prese al riguardo dall'Asp, il forte impegno dei medici nel territorio e nelle strutture sanitarie, danno i loro visibili risultati. Necessaria e indispensabile rimane però la collaborazione dei cittadini. Confidiamo fiduciosi sul loro senso civico. I numeri e il tasso di contagiosità, che si auspica inferiore a 1, sarà dirimente per un lockdown indifferibile. Obbiettivo fondamentale per tutti la difesa ad oltranza della salute con tutte le iniziative e provvedimenti adeguati alla situazione».

Il dibattito sull'opportunità di decretare Ragusa provincia zona rossa si sta spostando adesso anche sul fronte politico e ad aprire le danze, in questo senso, è stato il deputato regionale del Partito Democratico, Nello Dipasquale, che chiede a Musumeci di chiudere Ragusa prima che sia troppo tardi. «La situazione in cui versa la provincia di Ragusa in merito alla diffusione del virus Covid-19 – si legge nella lettera inviata da Dipasquale al governatore Musumeci - è giorno dopo giorno sempre più grave, ed è ormai sotto gli occhi di tutti che già la percentuale di contagi in questo lembo di Sicilia è la peggiore dell'intero territorio regionale in rapporto alla popolazione. Presto non ci saranno più posti letto a disposizione per i ricoveri delle persone afflitte in modo più grave da questo terribile virus e, conseguentemente, il sistema sanitario ibleo collasserà dato che si sarà costretti a smantellare altre unità operative per far spazio ai reparti dedicati al coronavirus. Stando così le cose, il territorio ragusano avrà bisogno di maggiore sforzo per riprendersi ed è preferibile imporre uno stop adesso, mentre il sistema seppur faticosamente ancora regge, piuttosto che attendere il suo crollo totale. Per questo motivo le chiedo di intervenire tempestivamente valutando la possibilità di dichiarare l'intera provincia di Ragusa zona rossa. Mi rendo conto che si tratta di una decisione difficile e impopolare, che difficilmente sarà accettata dagli operatori del nostro tessuto economico, ma credo che sia l'unica scelta possibile in questo grave momento».

Il problema a Ragusa non è quello dei numeri, ma, come dichiarato anche da Dipasquale, della tenuta degli ospedali. A confermare questa preoccupazione è anche il direttore generale dell'Asp Angelo Aliquò che non nasconde l'apprensione per la costante e sempre più massiccia occupazione dei posti letto. Il manager dell'Azienda sanitaria ha spiegato che, generalmente, il malato di Covid ha anche altre patologie per cui occorre organizzare il ricovero trattando due quadri clinici diversi cercando di non mettere a rischio gli altri ricoverati. Questo rallenta, e di parecchio, tutte le attività degli ospedali iblei. In questi giorni, l'Asp di Ragusa ha potenziato il team di lavoro che elabora i dati del Covid, si stava rischiando di non registrare dei positivi, per questo la decisione, di Aliquò, di impiegare personale occupato in altre mansioni. «Il problema – dice Aliquò – è che adesso i positivi si stanno facendo davvero tanti e dobbiamo riuscire a monitorare la curva della pandemia con attenzione». Quello che più fa arrabbiare il direttore generale dell'Asp, poi, è quando si mettono in discussione i numeri che quotidianamente vengono diffusi sulla situazione Covid in provincia. Dal monitoraggio dei positivi, dipendono poi il tracciamento e le successive operazioni delle Usca (Unità speciali di continuità territoriale), il cui servizio desta le perplessità dell'opposizione consiliare di Scicli.

«Le Usca di Ragusa, Vittoria e Modica – scrivono - sono in totale affanno e il servizio rischia di non dare gli effetti per il quale è stato istituito. Abbiamo ascoltato in questi giorni tanti nostri concittadini che ci testimoniano tempi lunghissimi per l'esecuzione dei tamponi. Non riusciamo a isolare i focolai. Non si riescono a fare i tracciamenti necessari per circoscrivere i contagi. Il tampone dovrebbe essere effettuato entro le 24 ore dalla comparsa dei sintomi e invece i tempi sono molto più lunghi».

PREOCCUPAZIONE. Il manager Asp Aliquò: «Costante e sempre più massiccia l'occupazione dei posti letto. La curva va monitorata con la massima attenzione»

La Sicilia

Turni estenuanti, il personale sanitario sta andando avanti tra mille difficoltà

I sindacati di categoria hanno proclamato per venerdì mattina un sit-in di protesta che si terrà dinanzi all'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

RAGUSA. Un sit-in davanti l'ingresso dell'ospedale Giovanni Paolo II per richiedere maggiori attenzioni per gli operatori sanitari che, mai come oggi, si trovano ad affrontare turni estenuanti di lavoro tra mille difficoltà. La questione è sollevata dalle sigle di categoria di Cgil, Cisl e Uil che hanno deciso di indire una giornata di mobilitazione di tutti i servizi pubblici dinanzi i luoghi simbolo della cura delle persone, a sostegno delle rivendicazioni dei lavoratori del comparto sanità, interessati da elevati disagi, imponenti carichi di lavoro ed enormi rischi. Il sit-in si terrà venerdì 13 novembre dalle 10 alle 12.

«La vertenza – spiegano i sindacati - trae origine dal delicato momento che i lavoratori del comparto sanita stanno vivendo a causa di elevate carenze di personale ed abnormi carichi di lavoro con turni massacranti ed elevati disagi lavorativi connessi anche all'incremento stratosferico della domanda di salute dei cittadini in conseguenza dell'accelerazione dei contagi da Covid-19. Per tali ragioni le organizzazioni sindacali chiedono a tutti gli interlocutori istituzionali di: assumere prontamente e stabilmente operatori sanitari per dare risposte immediate ed in sicurezza alle esigenze sanitarie della popolazione per contrastare la pandemia, curare la cronicità, le acuzie ed offrire servizi ambulatoriali, riabilitativi per la prevenzione e per l'assistenza alla lungodegenza; stabilizzare gli operatori precari; assicurare elevati livelli di protezione per garantire la sicurezza dei lavoratori; potenziare la medicina territoriale per garantire prevenzione e cura delle cronicità». Ma in questa delicata fase a soffrire non sono solo gli operatori sanitari, ma anche tutti i lavoratori dei servizi pubblici chiamati, per la peculiarità del lavoro, a dare assistenza, cura, servizi, informazioni, prestazioni e tutele a tutti i cittadini.

«I comparti delle Autonomie locali, delle Funzioni centrali, del Terzo settore – si legge ancora nella nota delle tre sigle sindacali firmata dai segretari Nunzio Fernandez (Fp-Cgil), Daniele Passanisi (Fp-Cisl), Francesco Rocca (Uil Fpl) e Paolo Scimitto (Uil-Pa) - rivendicano a loro volta la tutela della salute e la sicurezza sul lavoro nonché assunzioni e rinnovi dei contratti. Il blocco del turn over ed i recenti pensionamenti ordinari e per quota 100 hanno svuotato gli uffici ed i contratti vanno prontamente rinnovati, unitamente alla rivisitazione degli ordinamenti professionali, per adattare questi ultimi alle mutate esigenze organizzative delle amministrazioni e per garantire percorsi di crescita professionale e rimane grave che, per tutto ciò, non siano state previste le risorse finanziarie necessarie. Inoltre, non è pensabile che l'istituto del lavoro agile continui ad essere disciplinato da leggi e non dalla contrattazione. Esso deve essere regolamentato e reso esigibile a tutti i lavoratori, con diritto alla disconnessione, al buono pasto, all'indennizzo delle spese sostenute, con disponibilità di device per i lavoratori operanti in remoto».

Insomma, dall'inizio della pandemia tutti hanno conosciuto e apprezzato il grande lavoro di alcune categorie, operatori sanitari in primis, arrivando a chiamare eroi chi opera in prima linea. Questi "eroi", però, operano tra mille difficoltà e disagi anteponendo lo spirito di servizio al resto, al costo anche di enormi sacrifici personali. Per tanti, i doppi turni sono divenuti l'ordinarietà, ma non dovrebbe essere così, per i sindacati è arrivato il momento che si proceda immediatamente all'assunzione di nuovo personale all'interno delle strutture sanitarie, e non solo in quelle, per rispondere ad una esigenza reale ed urgente. È per questo motivo che la manifestazione di protesta avverrà nel piazzale dell'ospedale Giovanni Paolo II, uno dei luoghi simbolo, per quanto riguarda la provincia di Ragusa, della lotta al Covid 19.

I DOPPI TURNI DIVENTANO ORDINARI «COSÌ NON FUNZIONA: ASSUMETE»

Per tanti, i doppi turni sono divenuti l'ordinarietà, ma non dovrebbe essere così: per i sindacati è arrivato il momento che si proceda immediatamente all'assunzione di nuovo personale all'interno delle strutture sanitarie, e non solo in quelle, per rispondere ad una esigenza reale ed urgente.

La Sicilia

«No ai limiti da zona arancione» Confcommercio si rivolge al Tar

Il presidente Manenti: «Non contestiamo le restrizioni ma i dati che le hanno determinate»

MICHELE FARINACCIO

Confcommercio Sicilia ha presentato ricorso al Tar avverso le valutazioni del ministero della Salute, controinteressando anche la presidenza del Consiglio dei ministri, la Regione Sicilia, la Regione Campania e la Regione Puglia, che hanno di fatto decretato la zona arancione nell'isola. Con il ricorso, infatti, si vuole impugnare l'ordinanza 4 novembre 2020 emessa dal ministro della Salute e avente per oggetto "Ulteriori misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 (20A06144)" nella parte in cui dispone l'applicabilità dell'art. 2 del decreto del presidente del Consiglio dei Ministri (Dpcm) 3 novembre 2020 alla Regione Siciliana con conseguente sospensione delle attività dei servizi di ristorazione (fra cui bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie), nonché tutti gli atti anche non conosciuti presupposti, successivi ed anche indirettamente connessi all'ordinanza sopra indicata.

Tra i motivi del ricorso, "eccesso di potere per ingiustizia manifesta, irragionevolezza, travisamento dei fatti e disparità di trattamento". Il ricorso tende ad ottenere una pronuncia di illegittimità dell'ordinanza del 4 novembre del Ministero della Salute, in quanto, collocando la Sicilia nello scenario di tipo 3, ha posto in essere una decisione manifestamente ingiusta, irragionevole, basata su dati non resi pubblici e/o comunque su dati non correttamente interpretati e che, in definitiva, ha portato ad una ingiusta ed ingiustificata disparità di trattamento delle imprese siciliane rispetto a quelle delle altre regioni. "Come ricorrenti – sottolinea il presidente vicario Confcommercio Sicilia, Gianluca Manenti – non contestiamo l'esigenza di introdurre misure di contenimento del rischio epidemico, né chiediamo alcun risarcimento del danno, ma rivendichiamo la tutela del legittimo interesse a che l'azione del ministero sia esercitata in maniera corretta, coerente e non discriminatoria, nonché la tutela del diritto costituzionale alla libertà di iniziativa economica, seppur sottoposto alle medesime restrizioni delle imprese degli altri territori in zona gialla". ●

Giornale di Sicilia

Controlli dopo la positività di un deputato

Test ai dipendenti dell'Ars Tutti negativi ma aula chiusa

PALERMO

Sono risultati tutti negativi i dipendenti dell'Assemblea regionale siciliana che ieri mattina si sono sottoposti volontariamente al tampone anticoronavirus. Si continuerà oggi con ulteriori tamponi, comunica la presidenza dell'Ars. Nei giorni scorsi un deputato regionale, Giuseppe Laccoto di Italia Viva, era risultato positivo al Covid e perciò l'attività parlamentare è sospesa, a partire da lunedì e fino a sabato, all'Ars dopo che il deputato ha annunciato la sua positività al Covid-19. Con un video postato su Facebook, infatti, aveva reso noto ai suoi concittadini, visto che è anche sindaco di Brolo, di essere risultato positivo al tampone rapido. Per questo è stato deciso in via precauzionale lo stop dei lavori dell'Aula e delle commissioni per tutta la settimana. Palazzo dei Normanni resterà quindi chiusa per la sanificazione dei locali e riaprirà il 16 con l'Aula che è stata convocata per il 17 novembre.

Per deputati e dipendenti è possibile effettuare anche oggi, su base volontaria e con costo a carico dei singoli, il test rapido antigenico di rilevazione d'infezione da Covid-19 in una struttura allestita nei Giardini del Palazzo Reale.

Giornale di Sicilia

Frena il piano per alleggerire la pressione sugli ospedali dell'Isola

I medici di base: noi siamo pronti Ma con la Regione non c'è intesa

Il Comitato tecnico scientifico: aumentare le terapie a domicilio. I sanitari frenano

Giacinto Pipitone

PALERMO

La Regione invoca aiuto per cercare di alleggerire il peso dei pazienti Covid sugli ospedali. Ma si è aperta una frattura con i medici di famiglia e in genere con quella che viene definita la medicina del territorio.

È una crepa che può mettere in crisi il fronte anti-Covid. Il Comitato tecnico scientifico, riunitosi di nuovo lunedì sera, ha ribadito l'indicazione di sfruttare al massimo la medicina del territorio per evitare che i pazienti asintomatici o con lievi sintomi peggiorino fino al punto da rendere necessario il ricovero. Evitare ciò è determinante in questa fase anche perché quello dei pazienti in ospedale è uno dei parametri che a Roma viene utilizzato per decidere il livello di restrizioni in Sicilia.

Da qui l'input del Comitato tecnico scientifico per aumentare i controlli e le terapie a domicilio. Ciò però impone che un ruolo venga svolto dai medici di base, i pediatri e tutte le altre categorie non impegnate in ospedale. Ma proprio in questi giorni l'Ordine dei medici ha segnalato che non ci sono le condizioni per richiedere un intervento dei medici di base. Mancano i dispositivi di sicurezza, che oltre alle mascherine comprendono tute e visiere protettive quando si esegue una visita. Mancano anche i vaccini contro l'influenza, particolarmente richiesti in questa fase. Da qui la preoccupazione dell'Ordine dei medici, che ha sottolineato anche l'aumento di casi di aggressione.

E tuttavia Cristoforo Pomara, professore di medicina legale e membro del Cts, sprona i medici a superare gli ostacoli: «Considero la medicina del territorio lo scheletro del sistema sanitario nazionale. Ritengo che il medico di medicina generale, fornito di tutti i dispositivi di protezione e le garanzie assicurative, sia il sanitario più idoneo alla gestione dei pazienti affetti da Covid che non necessitano di ricovero ospedaliero. Bisogna puntare alla prestazione medico-generalista integrata dalla continuità assistenziale, dalle Usca e dal sistema sanitario regionale».

Pomara, autore di un libro proprio sulla continuità assistenziale, ritiene anche che i medici generici «non debbano limitarsi a fare i tamponi ma devono intervenire prontamente sui pazienti anche per non farli sentire abbandonati. Serve in questa fase la stadiazione che garantisca il ricovero solo quando è necessario».

Il Cts in questi giorni sollecita anche una revisione a livello nazionale delle Usca, le unità mobili che dovevano assicurare l'assistenza domiciliare. Ma la spaccatura in corso con i medici territoriali tradisce anche le frizioni in atto fra la categoria e l'assessore Razza. Al punto che dopo le proteste dell'Ordine dei medici è intervenuto in prima persona Musumeci per cercare di ricondurre la categoria alla battaglia anti-Covid.

Le richieste dell'Ordine Mancano i dispositivi di sicurezza: mascherine, tute e visiere protettive per chi esegue la visita

Da questo passa il piano della Regione per evitare di finire in zona rossa. È iniziata la corsa contro il tempo per aprire nuovi reparti ma, se non si bloccherà all'origine il peggioramento dei pazienti e la necessità del ricovero, l'aumento dei contagi renderà inutili anche gli appalti in corso.

Per tutti questi motivi ieri l'opposizione ha depositato all'Ars la mozione di censura all'assessore. «Se la Sicilia si trova oggi in piena emergenza - hanno scritto i capigruppo Giorgio Pasqua (M5S), Giuseppe Lupo (Pd) insieme a Claudio Fava - gravi responsabilità sono dell'assessore Razza che non ha svolto in maniera adeguata le sue funzioni di indirizzo e coordinamento della programmazione sanitaria e dell'assistenza territoriale ed ospedaliera. Ed ha ritardato i provvedimenti di sua competenza». Alla mozione, che sarà calendarizzata la prossima settimana, non hanno aderito i renziani.

Nel frattempo però Stefano Candiani ha chiamato a rapporto i deputati della Lega e, pur assicurando che non sosterrà la mozione, ha rinnovato le proprie critiche all'organizzazione messa in campo dalla Regione: «Noi siamo molto preoccupati. E non facciamo finta di non vedere i problemi per evitare che qualcuno si offenda. Bisogna dare certezza ai siciliani che si sta facendo tutto il possibile. Poi se qualcuno ha sottovalutato i problemi saremo i primi a criticarlo. Se dobbiamo stimolare le istituzioni siamo pronti a farlo in modo costruttivo. Anzi, sarebbe meglio lavorare insieme per migliorare la sanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

Nel resto d'Italia oltre 35 mila contagi e 580 decessi, tra le vittime il presidente di Unicef Italia Francesco Samengo

In Sicilia 1.201 positivi e 32 morti

Terapie intensive sopra la soglia critica, Vittoria e Centuripe restano zone rosse

Andrea D'Orazio

PALERMO

Archiviato l'effetto weekend, con il suo consueto calo di esami e contagi, il bilancio epidemiologico del Coronavirus torna a salire sia in termini di infezioni giornaliere che di decessi, in tutto lo Stivale, Sicilia compresa, dove la pressione sulle terapie intensive ha già superato la soglia critica. Su circa 218mila test eseguiti nelle ultime 24 ore da nord a sud Italia, il bollettino epidemiologico del ministero della Salute indica 35098 positivi al SarsCov-2, di cui 1201 nell'Isola su 8856 tamponi molecolari, ovvero, rispetto a lunedì scorso, circa 70mila provette e 10mila casi in più in scala nazionale, e un incremento di 178 contagiati e 500 esami nel territorio regionale. Sono invece 580 le vittime registrate ieri nel Paese - mai così tante dal 14 aprile - di cui 32 in Sicilia. Tra queste ultime c'è anche Alfio Reale, 71 anni, ex dirigente dell'Asp nissena, ricoverato al Sant'Elia di Caltanissetta, e ancora: una sessantaseienne di Altofonte; un uomo di 69 di Castellamare del Golfo ricoverato a Partinico; un'anziana paziente della clinica Santa Barbara di Gela, dove sono già risultati positivi tre degenti e un operatore; tre malati Covid di 71, 80 e 84 anni nel Ragusano; un sessantanovenne di Paternò, in degenza a Catania, dove una settimana fa, sempre a causa del virus, era morta la moglie, coetanea; due uomini di 65 anni di Belpasso e un ottantunenne di Biancavilla. Così, dall'inizio dell'epidemia, l'elenco delle vittime nell'Isola sale a 735, mentre a fronte dei 276 guariti accertati ieri, i positivi attuali arrivano a 22832, di cui 1348 ricoverati con sintomi (45 in più in 24 ore) e 195 (otto in più) in ventilazione assistista, con un tasso di saturazione sui 586 posti letto di terapia intensiva Covid e non (dichiarati dalla Regione) pari al 33%, dunque oltre la soglia critica del 30% fissata da Roma.

Ma se in Sicilia infezioni e ricoveri continuano a salire, l'indice di contagio resta sostanzialmente stabile, almeno secondo l'ultimo report dell'Istituto superiore di sanità, che, va però ricordato, non rappresenta un'istantanea ma il quadro della settimana scorsa, quando l'Rt siciliano ha viaggiato intorno all'1,4 insieme a poche altre regioni, dunque in «scenario 2», sotto il livello di guardia: quell'1,5 dopo il quale scatta lo «scenario 3» dell'epidemia. Tornando al bilancio quotidiano, in scala provinciale le nuove infezioni sono così distribuite: 308 a Catania, 260 ad Agrigento, 197 a Palermo, 102 a Messina, altrettante a Caltanissetta, 84 a Trapani, 68 a Siracusa, 58 a Enna e 22 a Ragusa. Tra i casi emersi nel Palermitano – di cui si parla in un servizio di Fabio Geraci nelle pagine di cronaca – un dipendente dell'asilo Girasole, ennesimo nido d'infanzia chiuso nel capoluogo per sanificazione, mentre il primo cittadino di Termini Imerese, Maria Terranova, ha chiuso tutte le scuole fino al 15 novembre. Stessa decisione per alcuni sindaci dell'Agrigentino, da Palma di Montechiaro (aperta solo la materna) a Licata fino a Canicattì, dove sono stati chiusi anche gli istituti paritari. Ma oltre che nelle scuole, il virus continua a circolare anche nelle Rsa, come all'istituto Salvatore Bellia di Paternò, dove ieri pomeriggio 18 dei 35 anziani ospiti e sei operatori sono risultati positivi, benché al test rapido, dunque in attesa di conoscere l'esito del tampone molecolare. Nel Trapanese, il bilancio dei contagiati supera adesso quota 1300: per l'esattezza 1322 casi, di cui 272 nel capoluogo, 249 ad Alcamo, 181 a Marsala, 114 a Mazara, 86 a Castelvetrano e 45 a Pantelleria.

Paura in Francia Registrati 754 decessi in case di riposo e istituti sanitari negli ultimi quattro giorni

Intanto, mentre prosegue la campagna di monitoraggio epidemiologico sulla popolazione scolastica organizzata dalla Regione in varie città dell'Isola – ieri individuati 457 positivi su 7505 test rapidi tra Caltanissetta, Catania, Palermo e Ragusa – il governatore, Nello Musumeci, ha prorogato fino al 17 novembre le «zone rosse» per Vittoria e Centuripe.

Tornando al quadro nazionale, nelle ultime 24 ore il bollettino ministeriale segnala un incremento di 122 malati in terapia intensiva e di 997 ricoverati con sintomi, per un totale di 2971 pazienti in Rianimazione e 28633 in degenza ordinaria, cifra, quest'ultima, a un soffio dal record di 29mila registrato ad aprile. Lombardia, Piemonte e Veneto le regioni con più infezioni, pari, rispettivamente, a 10955, 3659 e 2763. Tra le vittime di ieri, anche il presidente dell'Unicef Italia, Francesco Samengo. Secondo i dati dell'Oms aggiornati al 9 novembre, oltre ad Usa, Brasile e India, nella lista delle dieci nazioni con il più alto incremento quotidiano di nuovi positivi ci sono anche cinque europee, tra cui l'Italia, quinta. In ambito Ue, la Francia resta il Paese con più contagi e decessi, e tra questi ultimi ben 754 sono avvenuti all'interno di case di riposo e istituti di cura negli ultimi quattro giorni. (*ADO*) (*OC*)

Ha collaborato Orazio Caruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Musumeci: «Covid, il sistema in Sicilia regge»

L'intervista. Il governatore: «I dati Iss confermano un trend chiaro. Ma non è più questione di colori, il contagio galoppa Pronti alla fase acuta negli ospedali. Ondivago sulla linea? Non è vero: io sempre rigoroso senza penalizzare l'economia»

MARIO BARRESI

Presidente Musumeci, da uno a dieci, quanto è risollevato dai dati siciliani dell'ultimo report dell'Istituto superiore di Sanità?
«I dati confermano una tendenza che registriamo ormai da oltre una settimana in Sicilia. Ma non c'è tempo per sentirsi risollevati: si corre e basta!».

Ha definito «politica» la scelta del governo nazionale di inserirci in zona arancione. «Mi sento su Scherzi a parte», ha ironizzato. Ora si sente legittimato a dire «ve l'avevo detto io!» e a spingere per il giallo? O l'attuale colore dell'emergenza Covid è quello che tutto sommato ci meritiamo?
«L'ho detto e lo ripeto: non meritavamo una differenziazione che è apparsa alla pubblica opinione discriminatoria, almeno rispetto a molte altre regioni. Ma non voglio polemizzare, è acqua passata ormai. Peraltro, i fatti di questi giorni stanno confermando i nostri dubbi. E fa piacere che sia apprezzata la correttezza e la precisione dei dati da noi trasmessi. Ora guardiamo avanti. E davanti a noi ci sono l'autunno e l'inverno, due pericolosi complici del virus. Il contagio ormai galoppa velocemente ed i sistemi sanitari di tutto il mondo sono in affanno. Non è più un problema di colori».

La Sicilia è una delle cinque regioni con l'indice Rt sotto la soglia di 1.5, ma è classificata «a rischio alto». E ciò aumenta in percentuale il peso delle altre criticità segnalate dall'Iss, alcune relative al servizio sanitario regionale, altre legate a trasmissione del contagio e dati sulla riconducibilità dei casi a focolai precisi. Ma lei, in coscienza, è certo di aver fatto in estate tutti i compiti per le vacanze dalla pandemia? C'è chi sostiene che era troppo impegnato a scacciare i migranti...
«L'ha detto lei. Non le pare una contraddizione essere noi sotto soglia nel rapporto tamponi/contagi, rispetto a numerose altre regioni italiane, ed essere poi considerati "a rischio alto"? Voglio ricordarle che il sistema sanitario siciliano è quello sulla cui tenuta, a marzo scorso, nessuno avrebbe scommesso un centesimo. Eppure abbiamo superato benissimo la prima fase della pandemia, per l'impegno di tutto il personale e dei volontari, e per un piano del governo regionale sano, puntuale ed efficace, curato assieme all'assessore Ruggero Razza, al quale va la mia rinnovata e convinta fiducia. Però...».

Però...?
«C'è un però. Nella prima fase la gente ha avuto paura del virus e ha rispettato le norme di comportamento. Oggi non è più così. Le immagini delle nostre città lo dimostrano. In molti dimenticano che si diventa contagiosi e contagiati fuori dalle mura degli ospedali: nei luoghi di assembramento e senza adottare cautele. In corsia si arriva dopo, a danno compiuto. In estate? Quando i cittadini si godevano le meritate vacanze noi abbiamo lavorato per garantire ai turisti una assistenza rassicurante, non ci siamo fermati con i tamponi e a luglio abbiamo preparato e trasmesso a Roma il Piano per la riqualificazione di una trentina di strutture ospedaliere. Purtroppo, ho dovuto attendere tre mesi, fino al 9 ottobre, per ricevere da Roma la delega di commissario e potere così avviare le iniziative e le procedure per i cantieri. Cosa che ho subito fatto. Spero arrivino presto le relative risorse finanziarie per fare fronte alle prime spese delle imprese e all'acquisto delle apparecchiature, anche perché a oggi abbiamo anticipato risorse nostre. E abbiamo dovuto trovare, nei mesi estivi, anche il tempo per denunciare l'irresponsabile trattamento riservato dallo Stato ai migranti, oltre dodicimila, sbarcati sulle nostre coste e rinchiusi nei carnai dei cosiddetti "centri di accoglienza", senza alcuna norma di contrasto Covid. Mentre i sindaci di Pd e M5S dicevano di volerli trattenere a bordo delle navi per tutelare le loro comunità, impaurite e allarmate».

In cima ai punti dolenti del monitoraggio c'è la saturazione di terapie intensive e reparti ordinari, con sempre più ricoveri Covid. La cronaca quotidiana ci descrive gli ospedali siciliani sotto assedio. Quando e come le mappe virtuali della Regione diventeranno posti effettivi?
«La mappa è quella redatta in estate: man mano che aumenta la occupazione dei posti letto in terapia intensiva e nelle corsie per malati Covid si procede alla riconversione di altri posti letto. È chiaro che finora abbiamo voluto preservare ovunque l'attività ordinaria. D'ora in avanti sarà necessaria la parziale riduzione delle degenze per altre patologie, fatta salva l'emergenza. Se si dovesse arrivare alla fase acuta - mi auguro di no, ma non lo escludo - sarà sospesa l'attività ordinaria in tutti gli ospedali dell'Isola e consentita solo l'attività emergenziale. Serve la solidarietà, quella vera e concreta, da parte di tutti, a cominciare dai sindaci, che stanno in trincea giorno e notte, spesso pressati da spinte campanilistiche imperdonabili in tempo di guerra».

Il Pd siciliano ha chiesto al governo giallorosso di rimuoverla da commissario delegato per l'emergenza Covid in Sicilia. E il sindaco di Messina, De Luca, l'ha implorata di «chiedere scusa ai siciliani». Si sente davvero così «inadeguato» nella guerra al Covid?
«Il destino mi ha chiamato a superare dure prove nella mia vita, in quella pubblica e privata. E credo di esserci ogni volta riuscito, prendendo il coraggio fra le mani e con l'aiuto di Dio. Questa che viviamo è una prova fra le più difficili. Ho fatto e farò ogni sforzo per portare la mia regione prima possibile fuori dal tunnel, mettendoci la faccia e assumendomi le responsabilità che mi competono. Chi, invece, sta fuori dal governo regionale, si diverte a fare terrorismo tra la gente in un momento in cui tutti dovremmo pensare alla salute dei siciliani».

(continua)

Le due «allerte di resilienza» del sistema sanitario, secondo l'Iss, sono l'alta percentuale di positivi sui tamponi effettuati e la capacità di tracciamento. Come spiega queste criticità. E come intende risolverle?

«Come ha sottolineato anche il collega Zaia, il sistema non consente il monitoraggio dei tamponi rapidi. E in Sicilia ne abbiamo fatti più di quarantamila solo negli ultimi tre giorni. Questo fa innalzare il tasso di positività. E sa perché? Perché su ogni soggetto risultato positivo al rapido si effettua subito dopo il tampone molecolare. Dall'Iss ci hanno comunque detto che si sta lavorando ad un superamento di questi criteri e si sta operando per considerare tutti i test che vengono espletati, peraltro con procedure stabilite dal Ministero della Salute».

All'Ars le opposizioni hanno presentato una mozione di censura all'assessore alla Salute, invocandone le dimissioni. Ha già espresso la sua fiducia in Razza. Ma c'è qualcosa che poteva essere fatto meglio in questi mesi?

«Su Razza, infatti, le ho già risposto prima. L'opposizione fa il proprio mestiere. Certo, può farlo in tanti modi, ma non intendo giudicare. Mi lasci solo dire che lo sciacallaggio è una moda assai diffusa in politica, anche nei momenti più difficili».

Il governo nazionale ha chiesto alle opposizioni di condividere le scelte più delicate sulla pandemia. Non sarebbe il caso che lo facesse anche lei alla Regione? Magari il clima politico, talvolta inutilmente velenoso, potrebbe un po' rasserenarsi.

«Tanto l'assessore Razza quanto io siamo andati più volte in Aula a rendere conto delle iniziative del governo regionale sul fronte anti-covid. Ma niente da fare: in alcuni casi, per fortuna non in tutti, il pregiudizio della opposizione è più forte di qualsiasi buona volontà».

Nella prima fase è stato fra i governatori più duri nelle misure, col consenso dei siciliani certificato dai sondaggi. Poi, quando la situazione è migliorata, è stato fra i portabandiera nazionali di una linea più soft. Di recente ha alternato posizioni diverse, dalla crociata per i ristoratori aperti all'ineluttabilità di un lockdown totale. Nessuno vorrebbe trovarsi al suo posto, in mezzo fra negazionisti e apocalittici, ma ora ci dica: qual è il suo piano per le prossime settimane?

«Ho sempre seguito la linea del rigore e della fermezza, sin dal mese di febbraio. Il 26 ottobre ho dichiarato, senza mezzi termini: prepariamoci al peggio. Il giorno dopo, all'Ars, ho ribadito il timore che saremmo presto arrivati a un nuovo lockdown. Anche le ultime misure da me adottate sono state restrittive, ma anche tese a non penalizzare anzitempo alcuni operatori economici, già in ginocchio. Ho la serena consapevolezza che i cittadini vedano con i propri occhi la realtà e non si facciano trasportare da polemiche prive di senso. Abbiamo il dovere di mantenere unità la nostra società di fronte alla più grave emergenza sanitaria mondiale degli ultimi 100 anni».

«Non ce n'è Coviddi», canta ancora Angela da Mondello. E le immagini delle città siciliane di quest'ultimo fine settimana confermano un modo piuttosto "allegro" di vivere la zona arancione. Non sarebbe necessario un controllo più serrato? Ha sentito i prefetti dell'Isola?

«Temo che il problema siano le misure e non solo i controlli. Chiudere i ristoranti e consentire assembramenti potrebbe non essere capito e, quindi, trasmettere una idea sbagliata. Serve una nuova consapevolezza diffusa, senza la quale tutto diventerà molto più difficile. Ma ho fiducia nel buon senso dei siciliani. Anche perché senza responsabilità collettiva non basterebbero in Sicilia centomila posti letto e un esercito di rianimatori».

Twitter: @MarioBarresi



Non ho fatto i "compiti per le vacanze" perché pensavo ai migranti? Falsità: estate in trincea, piano puntuale ed efficace. Roma in ritardo



A Razza rinnovo una fiducia convinta, lo sciacallaggio è di moda anche nei momenti di difficoltà. Ars coinvolta, opposizioni con pregiudizio

La Sicilia

L'ultimo appello del Cts «Bisogna chiudere l'Isola almeno 2-3 settimane»

Il dibattito sui dati Iss. Proposta di Pomara: «Rifiatiamo e pianifichiamo il futuro». L'infettivologo Bivona: «L'indice risente di diverse variabili»

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. E' vero che nell'ultimo report dell'Istituto Superiore di Sanità che abbiamo anticipato nell'edizione di ieri l'indice Rt è in discesa da 1,42 a una stima di 1,28 ma non basta. La Sicilia al momento rimane arancione e, all'orizzonte da più parti aleggia il fantasma di un secondo lockdown nazionale che, secondo indiscrezioni, potrebbe essere dichiarato tra domenica sera e lunedì prossimo.

Fatto sta che sull'indice di trasmissibilità che porrebbe la Sicilia a 1,28 si è aperto un dibattito con alcuni esperti.

Ad auspicare una chiusura totale, a patto però di pianificare e organizzare subito i successivi passaggi è il professore Cristoforo Pomara, ordinario di Medicina Legale all'Università di Catania e componente del Comitato tecnico scientifico della Regione per l'emergenza Covid-19.

«Troppo presto per trarre frettolose conclusioni, al di là di indici, colori e screzi politici, ciò che conta sono i pazienti, i siciliani e l'isola. Mi preoccupa, come cittadino e come tecnico, questa quota di litigiosità diffusa a tutti i livelli in un momento in cui, al contrario, serve unità di intenti e compattezza contro il virus. Mi preoccupa vedere il lungomare, le spiagge e i mercatini affollati: lì il virus corre. Io sono d'accordo con la gran parte dei colleghi in prima linea negli ospedali, per chiudere tutto e tutti per 15-21 giorni. Si vuol cominciare dalle Città metropolitane? Lo si faccia, per poi vedere come va. Credo anche che andrebbero chiuse tutte le scuole di ogni ordine e grado, e lo dico con la morte nel cuore da docente. Tutto questo oggi è necessario per prendere fiato e per provare a non bloccare il resto dell'offerta assistenziale. È l'unica arma che abbiamo per arrestare il progredire del virus».

chiusura di tutto e tutti, ma solo se già da ora ci si mette d'accordo sull'estate non sul Natale. Vogliono aspettare il vaccino? Sbagliato. Serve anche un piano B: riorganizzare il Natale, la Pasqua il Primo maggio e l'estate. Va fatto ora, a livello regionale e nazionale. Alivello nazionale si riparta dal decreto delle istituzione delle Usca e si integri subito il modello della prestazione generalistica integrata, non si può più prescindere dal contributo della Medicina Generale. Si parta dalla riprogrammazione degli accessi alle facoltà di medicina, si riveda il sistema di specializzazione anche dei medici di medicina generale. Non possiamo stare sempre a parlare di afinalistiche chiusure senza programmazione e orga-

Dice la sua anche l'infettivologo Alessandro Bivona: «Secondo me il dato che fa rimanere la Sicilia di colore arancione è il numero dei ricoverati in terapia intensiva valutati per età e patologie concomitanti e il numero dei morti anch'essi valutati per età e patologie concomitanti. L'indice di trasmissibilità Rt è stato in un primo momento enfatizzato, poi ridimensionato ed ora è tornato in auge, però ricordiamoci che risente di tantissime variabili (come ad esempio gli asintomatici) e da clinico e non da epidemiologo a me interessano i malati che vengono ricoverati per patologie gravi e quelli che purtroppo non ce la fanno».

Ed intanto, la Sicilia pensa a fronteggiare l'onda d'urto dell'aumento

Il dirigente generale del Dipartimento Pianificazione strategica dell'assessorato regionale alla Salute, Mario La Rocca, ha inviato una circolare a tutti i direttori generali delle aziende sanitarie, ospedaliere e Policlinici chiedendo di organizzare gli ospedali. Insomma bisogna prepararsi al peggio.

«Qualora si rilevassero carenze di organico all'interno dei reparti impegnati nell'assistenza dei pazienti Covid e nello specifico di malattie infettive, pneumologie, Utir e aree di emergenza - scrive La Rocca - bisogna integrare la dotazione impiegando dirigenti medici strutturati individuati tra discipline equipollenti o affini e successivamente anche di altre unità

I DATI DI IERI

1.201 nuovi positivi (+78*)
Distribuzione:
308 Catania
260 Agrigento
197 Palermo
102 Messina
102 Caltanissetta
84 Trapani
68 Siracusa
58 Enna
22 Ragusa

8.856 tamponi effettuati (+398*)

32 decessi (in totale 735)

276 guariti

22.832 attuali positivi (+893*)
1.543 ricoverati (+53*)
1348 in regime ordinario (+45*)
195 in terapia intensiva (+8*)

* rispetto ai dati del 9 novembre

La Sicilia

«Terzo mandato ai sindaci alt alla fuga dalla politica»

Il segretario dell'Anci-Sicilia, Mario Alvano: «L'Ars deve legiferare per salvare la rappresentanza nei Comuni con meno di 5mila residenti»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La Sicilia dei territori che si svuotano rischia anche di restare senza sindaci. Tra risorse economiche e finanziarie che si assottigliano, aspettative che aumentano nei confronti di chi indossa la fascia tricolore, frustrazioni da crisi occupazionali di giovani e meno giovani a cui non si riesce a dare risposta, la battaglia per guidare un piccolo Comune nell'Isola rischia di diventare un ricordo.

Sempre meno gente in Sicilia è disposta a mettersi in discussione e su un totale di 390 Comuni, sono 207 quelli che rientrano nella fascia fino a 5mila abitanti, quella per cui le cose diventano più complicate. Perché, se il fenomeno è generale, l'impatto risulta maggiore nei centri più piccoli in cui essere il primo cittadino è più oneroso che altrove.

Per questo motivo Anci Sicilia lancia un preciso allarme e invita il parlamento siciliano a estendere proprio fino alla soglia di 5mila abitanti la possibilità di un terzo mandato, recependo e andando oltre la norma nazionale, che già prevede questa possibilità per i Comuni fino a 3mila abitanti: «Al di là del fatto che è triste avere elezioni con un solo candidato - spiega il segretario generale di Anci Sicilia Mario Alvano - il rischio è che possa andare in futuro anche peggio, arrivando a commissariamenti che subentrano a candidati che non si trovano e a comunità che non si rendono più disponibili all'autogoverno».

Né sindaci né liste da mettere insieme in una terra pronta ad abdicare a se stessa e a rinunciare alla rappresentanza. Uno scenario che solo 10 anni fa si sarebbe fatto fatica a immaginare e che negli ultimi due anni ha già preso forma cinque volte in Sardegna, una in Calabria e una volta in Lombardia. «Cresce un preciso e preoccupante fenomeno di disinteressamento alla cosa pubblica - denuncia Alvano - molti non sono più interessati alla partita. Più delle metà dei Comuni siciliani arriva a 5mila abitanti. Servirebbe un incentivo per garantire il lavoro delle amministrazioni».

Alla carenza di profili, motivati e interessati a guidare il Comune, accollandosi sempre più problemi e rischiando di trovare sempre meno soluzioni, si aggiunge il livello di difficoltà amministrativa con pochi investimenti e una burocrazia che non velocizza le cose.

Per Alvano va dunque creata la possibilità non solo di un candidato che si ripropone, ma anche l'occasione di un confronto «creiamo almeno – ribadisce il segretario generale Anci - una possibilità in più che ci sia un candidato e che abbia un profilo di esperienza amministrativa alle spalle».

Obiettivo della legge che Anci spera sia portata avanti all'Ars sono le soluzioni amministrative. Non un taglio di consolidamento della politica, piuttosto il riflesso, pratico e organizzativo della comunità e dei territori: «Crediamo sempre all'associazionismo tra i Comuni che produce esiti – ribadisce - potrà succedere che in futuro si possano associare alcuni servizi, ma il presidio dell'ente, il sindaco interlocutore di tutti, è una realtà che non deve scomparire».

Dalle emergenze di Protezione civile alla capacità di riconoscere se non il dettaglio, in larga parte la natura dei problemi, il ruolo insomma non può essere ricoperto con la medesima competenza dalla burocrazia. In ultima analisi anche la qualità della vita dei cittadini in Sicilia, è il senso della proposta di Anci, va di pari passo con la possibilità di scegliersi il proprio sindaco.

A testimonianza del fatto che governare i piccoli centri merita un'attenzione in più, a livello nazionale è stata approvata una norma che ha aumentato le indennità per i piccoli Comuni, fino a 3mila abitanti, in Sicilia il passaggio dovrebbe avvenire con legge e ancora non c'è stato. Anzi moltissimi amministratori hanno rinunciato alla propria indennità per non gravare sulle casse già disastrate degli enti locali.

La Sicilia

Sulla proposta non c'è intesa tra pentastellati e centrodestra

PALERMO. «Una risposta sbagliata ad un'esigenza reale». Per Gianina Ciancio, parlamentare regionale del M5s, il terzo mandato allontana il problema dalla sua soluzione: «Dovremmo porci delle domande sul perché non si trovino più persone disposte a candidarsi nei piccoli Comuni».

Il ritorno alle origini del movimento antisistema porta a ribadire concetti, come in questo caso, che i grillini di Sicilia non hanno mai rinnegato: «Sarebbe più utile, ad esempio - precisa la Ciancio - lavorare per risolvere le difficoltà che gli amministratori locali affrontano ogni giorno».

Più che il reperimento delle risorse umane per il M5s di Sicilia la questione rimane la cornice al cui interno andare a pescare gli amministratori: «La sfida vera, oggi, è quella di far riavvicinare le persone alla politica in modo da garantire un continuo ricambio generazionale - conclude - non pensare a misure che si limitano a spostare in avanti il problema, aumentando il distacco tra decisori pubblici e cittadini».

Di altro avviso il centrodestra che appare orientato a portare a sintesi le proposte che stanno per affluire in prima Commissione all'Ars, dove a organizzare il lavoro preparatorio delle tesi care ad Anci Sicilia c'è il forzista Stefano Pellegrino il quale precisa che «il lavoro è "in progress", bisogna capire se dare la forma di una norma specifica o di un emendamento tecnico - chiarisce il presidente della commissione Affari istituzionali - l'occasione è stata data dal dibattito sulle condizioni in cui versano le popolazioni delle isole minori e di alcuni centri montani dov'è maggiore la difficoltà a reperire candidati».

Tra le novità che potrebbero trovare posto nel corpo della nuova legge anche una modifica della legge di genere, come chiarisce lo stesso Pellegrino: «Il disegno di legge sulla materia del regime elettorale dovrebbe essere unico, non manca in effetti chi vuole portare avanti l'abolizione della doppia preferenza nelle Amministrative, vedremo – conclude - in quale direzione di svilupperà il confronto tra le forze politiche».

Ricapitolando dunque la riforma cara all'associazone dei sindaci siciliani non trova sponde tra i pentastellati e difficilmente vedrà la luce senza un superlavoro di cucitura all'interno del centrodestra. Rimane da capire quale atteggiamento assumerà il Pd a cui non andrà giù facilmente il ritocco alla preferenza di genere.

GIU. BI

Giornale di Sicilia

Il presidente dell'Iss: decisivi i comportamenti individuali di contrasto al virus, evitare le riunioni tra amici

Brusaferro: la curva rallenta ma la guardia resta altissima

ROMA

L'indice di trasmissibilità Rt pare andare verso una certa stabilizzazione, crescendo ma più lentamente, e la curva epidemica accenna ad una flessione ma, se da un lato questi sono indubbiamente primi segnali positivi, dall'altro l'impatto della pandemia sui servizi sanitari - in termini di nuovi ricoveri e occupazione delle terapie intensive - aumenta in tutte le Regioni, con livelli che si avvicinano alle soglie definite critiche per la tenuta del sistema. I segnali positivi non possono dunque assolutamente essere interpretati come un libera tutti e l'allerta resta massima. È questo il quadro tracciato dai presidenti dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferro, e del Consiglio superiore di sanità, Franco Locatelli, nella conferenza stampa di analisi epidemiologica organizzata al ministero della Salute, in una giornata in cui i nuovi casi si sono stabilizzati a 35.098 in calo, a fronte di 217.758 tamponi effettuati e con un rapporto positivi/tamponi al 16,1% (un punto percentuale meno dell'altro ieri). È però record di vittime: 580 contro le 356 del giorno precedente. Non si registrava un dato così alto di vittime giornaliere dal 14 aprile, quando furono 602. Continuano a riempirsi anche le terapie intensive, con 122 pazienti in più per Covid, per un totale pari a 2.971. Una situazione che dunque non può essere presa «sotto gamba», ammonisce Brusaferro, che spiega: «l'incidenza è alta, 524 casi per 100mila abitanti, e la curva per la resilienza, cioè l'impatto sui servizi sanitari, sta crescendo. In alcune regioni si è superata la soglia critica per l'occupazione degli ospedali e c'è probabilità alta in tutta Italia di saturazione entro un mese per le terapie intensive». Oggi, chiarisce, «ci troviamo pertanto in una situazione di rischio alto con necessità di misure di mitigazione, cioè misure sociali per rallentare il virus, e fondamentali sono i comportamenti individuali, evitare le riunioni tra amici». Il Paese è allo scenario 3, con un Rt a 1,7 che «ha mostrato un rallentamento nella sua crescita, ma per ridurre i casi dobbiamo portare l'Rt sotto 1 mentre tutte le regioni sono sopra 1, in alcuni casi a 2. Ecco perchè - avverte - non possiamo permetterci distrazioni. La strada è giusta ma non è un liberi tutti». Che l'indice Rt appaia stabile e che ci sia una decelerazione, «frutto delle misure poste in essere», lo conferma anche Locatelli che, pur invitando alla prudenza, rileva come ci si attenda «con il trascorrere dei giorni che i dati possano ulteriormente migliorare». Infatti, «la curva sta deflettendo perchè sta aumentando meno delle scorse settimane, ma ci vuole cautela - ha aggiunto il direttore del dipartimento Prevenzione del ministero della Salute Gianni Rezza -. In due regioni le terapie intensive sono già sovraccariche e lepidemia è generalizzata, quindi anche spostare i malati tra le regioni ora è più difficile». Insomma, commenta Massimo Andreoni, professore di Malattie infettive all'Università di Roma Tor Vergata, «è vero che la curva accenna a deflettersi, ma è una frenata su una valanga. Le misure messe in atto si stanno cioè dimostrando efficaci nell'iniziare a frenare l'epidemia, ma la sensazione è che siano arrivate in ritardo, perchè non si dimostrano in grado di ridurre significativamente nè i nuovi malati nè i morti e questo è preoccupante, perchè gli ospedali non stanno reggendo a numeri così alti».

La Sicilia

Il report Iss. Qualche segnale incoraggiante, ma ieri registrato il record di morti di questa ondata: 580

«La curva rallenta, ma restano situazioni di grande emergenza»

MANUELA CORRERA

ROMA. L'indice di trasmissibilità Rt pare andare verso una certa stabilizzazione, crescendo ma più lentamente, e la curva epidemica accenna ad una flessione ma, se da un lato questi sono indubbiamente primi segnali positivi, dall'altro l'impatto della pandemia sui servizi sanitari - in termini di nuovi ricoveri e occupazione delle terapie intensive - aumenta in tutte le Regioni, con livelli che si avvicinano alle soglie definite critiche per la tenuta del sistema. I segnali positivi non possono dunque assolutamente essere interpretati come un libera tutti e l'allerta resta massima.

E' questo il quadro tracciato dai presidenti dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferro, e del Consiglio superiore di sanità, Franco Locatelli, nella conferenza stampa di analisi epidemiologica organizzata al ministero della Salute, in una giornata in cui i nuovi casi si sono stabilizzati a 35.098 in calo, a fronte di 217.758 tamponi effettuati e con un rapporto positivi/tamponi al 16,1% (un punto percentuale meno di ieri). E' però record di vittime: 580 contro le 356 del giorno precedente. Non si registrava un dato così alto di vittime giornaliere dal 14 aprile, quando furono 602. Continuano a riempirsi anche le terapie intensive, con 122 pazienti in più per Covid, per un totale pari a 2.971. A livello regionale è ancora una volta la Lombardia a registrare più casi, 10.955 in 24 ore, seguita da Piemonte (+3.659), Veneto (+2.763) e Campania (+2.716).

Una situazione che dunque non può essere presa «sotto gamba», ammonisce Brusaferro, che spiega: «l'incidenza è alta, 524 casi per 100mila abitanti, e la curva per la resilienza, cioè l'impatto sui servizi sanitari, sta crescendo. In alcune regioni si è superata la soglia critica per l'occupazione degli ospedali e c'è probabilità alta in tutta Italia di saturazione entro un mese per le terapie intensive». Oggi, chiarisce, «ci troviamo pertanto in una situazione di rischio alto con necessità di misure di mitigazione, cioè misure sociali per rallentare il virus, e fondamentali sono i comportamenti individuali». Il Paese è allo scenario 3, con un Rt a 1,7 che «ha mostrato un rallentamento nella sua crescita, ma per ridurre i casi dobbiamo portare l'Rt sotto 1 mentre tutte le regioni sono sopra 1, in alcuni casi a 2. Ecco perchè - avverte - non possiamo permetterci distrazioni. La strada è giusta ma non è un liberi tutti». Che l'indice Rt appaia stabile e che ci sia una decelerazione, «frutto delle misure poste in essere», lo conferma anche Locatelli che, pur invitando alla prudenza, rileva come ci si attenda «con il trascorrere dei giorni che i dati possano ulteriormente migliorare». Infatti, «la curva sta deflettendo perchè sta aumentando meno delle scorse settimane, ma ci vuole cautela - ha aggiunto il direttore del dipartimento Prevenzione del ministero della Salute Gianni Rezza -. In due regioni le terapie intensive sono già sovraccariche e l'"epidemia è generalizzata, quindi anche spostare i malati tra le regioni ora è più difficile». Insomma, commenta all'ANSA Massimo Andreoni, professore di Malattie infettive all'Università di Roma Tor Vergata, «è vero che la curva accenna a deflettersi, ma è una frenata su una valanga. Le misure messe in atto si stanno cioè dimostrando efficaci nell'iniziare a frenare l'epidemia, ma la sensazione è che siano arrivate in ritardo, perchè non si dimostrano in grado di ridurre significativamente nè i nuovi malati nè i morti e questo è preoccupante, perchè gli ospedali non stanno reggendo a numeri così alti». Inoltre, «resta alta la percentuale dei tamponi positivi sui test eseguiti, ad indicare che il virus continua a circolare in modo non controllato, ma i dati più preoccupanti in assoluto sono quelli del continuo aumento dei pazienti in terapia intensiva e, soprattutto, il numero elevatissimo di morti, che testimonia in modo inequivocabile che la malattia si sta presentando con la stessa gravità della prima ondata e che i pazienti che si ricoverano in ospedale sono nella stragrande maggioranza dei casi gravi e con patologia avanzata».

La Sicilia

Tutta l'Italia a rischio, in bilico quattro regioni Nel weekend stretta su movida

Il Viminale ha chiesto più controlli su assembramenti nelle zone centrali e turistiche

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Entro la fine della settimana potrebbero essere 14 le Regioni, oltre alla provincia di Bolzano, nelle quali sono necessarie misure più restrittive di quelle in vigore in tutta Italia: non un lockdown generale per fermare la crescita dei contagi da Covid, ma qualcosa che ci assomiglia molto visto che più di due terzi del Paese sarebbero in zona arancione o rossa. Dopo aver firmato l'ordinanza per Abruzzo, Basilicata, Liguria e Toscana, che vanno ad affiancare Sicilia e Puglia in zona arancione - e quella che pone la provincia di Bolzano in zona rossa assieme a Calabria, Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta - il ministro della Salute Roberto Speranza si è preso infatti ancora qualche ora per valutare non solo la situazione della Campania, già rinviata lunedì nel corso della cabina di regia, ma anche di Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Veneto, tutte Regioni che, secondo gli esperti, potrebbero veder schizzare verso l'alto i propri parametri nei prossimi giorni e per le quali è necessario «anticipare» gli interventi.

Per ora l'ipotesi di un nuovo lockdown totale «non esiste», non è sul tavolo, ripetono fonti di governo e maggioranza aggiungendo che si vuole attendere di vedere gli effetti del Dpcm del 3 novembre sulla curva dei contagi e solo allora si deciderà. E gli stessi scienziati frenano, tanto che il presidente del Consiglio superiore di Sanità Franco Locatelli parla di «decelerazione» della curva, «frutto delle misure già poste in essere», e quello dell'Istituto superiore di Sanità Silvio Brusaferro di «segnali incoraggianti».

Anche se sono proprio i medici in questo caso ad insistere: dopo Anelli, ad invocare il "tutto chiuso" è stato infatti il presidente della Federazione italiana dei medici di medicina generale (Fimmg) Silvestro Scotti: «Serve una zona rossa in tutta Italia - dice - Mi pare assurdo che questo si sia deciso nel momento in cui il nord aveva percentuali di contagio così importanti e oggi si stia rimandando a questa barzelletta del puzzle».

Il dato di fatto è però che già ora in mezza Italia sono chiusi bar e ristoranti e non ci si può spostare dal proprio comune. Se si aggiungessero le 4 regioni indicate dall'Istituto superiore di Sanità, resterebbero in zona gialla solo Lazio, Molise, Marche e Sardegna, oltre alla provincia di Trento.

Nel fine settimana, inoltre, scatterà un'ulteriore stretta in tutta Italia, con il Viminale che ha espressamente chiesto ai prefetti di convocare i Comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica con un duplice obiettivo: incrementare i controlli per evitare gli assembramenti nelle zone più frequentate di città e località turistiche - come hanno ampiamente dimostrato le immagini dello scorso weekend - e di coordinare con i sindaci la chiusura di quelle strade e piazze dove si concentra la movida.

L'indicazione che arriva dagli scienziati per Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Veneto è chiara: «Sulla base dell'ultimo monitoraggio ci sono 4 regioni che vanno verso un rischio alto e nelle quali è opportuno anticipare le misure più restrittive» ha detto Brusaferro. Tutte e quattro, secondo il documento dell'Iss e della cabina di regia, si trovano nello scenario 4 (il peggiore tra quelli ipotizzati), con un rischio moderato ma «con probabilità alta di progressione a rischio alto».

La Campania, ad esempio e solo per citare alcuni parametri, ha un'incidenza di casi per 100mila abitanti di 633,48, sotto solo alle regioni già rosse, 21.434 nuovi casi in una settimana (seconda solo alla Lombardia), un rapporto positivi/tamponi salito in una settimana dal 10,5% al 18,1%.

Nessuno esclude, dunque, che già nei prossimi giorni possano esser firmate le nuove ordinanze. E non è un caso che i governatori di tre delle 4 regioni a rischio - Stefano Bonaccini, Massimiliano Fedriga e Luca Zaia - stiano studiando un'ordinanza "comune" per evitare di scivolare dalla fascia gialla a quella arancione o rossa.

L'idea è quella di introdurre autonomamente nelle tre regioni misure più restrittive di quelle già in vigore: restrizioni alla mobilità e contro gli assembramenti. Il presidente della Campania Vincenzo De Luca continua invece a ribadire che per la sua regione non c'è alcuna decisione da prendere. «La collocazione è stata decisa l'altro ieri a fronte della piena rispondenza dei nostri dati a quanto previsto dai criteri oggettivi fissati dal ministero della Salute».

Giornale di Sicilia

Circolare ai prefetti: intervenire in modo più efficace e tempestivo

Il Viminale: stretta sugli assembramenti Altre 4 regioni verso il semi-lockdown

Rischio alto per Campania, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia e Veneto Discoteche aperte d'estate in Sardegna, la procura indaga per epidemia

ROMA

Entro la fine della settimana potrebbero essere 14 le Regioni, oltre alla provincia di Bolzano, nelle quali sono necessarie misure più restrittive di quelle in vigore in tutta Italia: non un lockdown generale per fermare la crescita dei contagi da Covid, ma qualcosa che ci assomiglia molto visto che più di due terzi del Paese sarebbero in zona arancione o rossa. Dopo aver firmato l'ordinanza per Abruzzo, Basilicata, Liguria e Toscana, che vanno ad affiancare Sicilia e Puglia in zona arancione - e quella che pone la provincia di Bolzano in zona rossa assieme a Calabria, Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta - il ministro della Salute Roberto Speranza si è preso infatti ancora qualche ora per valutare non solo la situazione della Campania, già rinviata lunedì nel corso della cabina di regia, ma anche di Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Veneto, tutte Regioni che, secondo gli esperti, potrebbero veder schizzare verso l'alto i propri parametri nei prossimi giorni e per le quali è necessario anticipare gli interventi.

Per ora l'ipotesi di un nuovo lockdown totale «non esiste», non è sul tavolo, ripetono fonti di governo e maggioranza aggiungendo che si vuole attendere di vedere gli effetti del Dpcm del 3 novembre sulla curva dei contagi e solo allora si deciderà. E gli stessi scienziati frenano, tanto che il presidente del Consiglio superiore di Sanità Franco Locatelli parla di «decelerazione» della curva, «frutto delle misure già poste in essere», e quello dell'Istituto superiore di Sanità Silvio Brusaferro di «segnali incoraggianti». Anche se sono proprio i medici ad insistere: dopo Anelli, ad invocare il «tutto chiuso» è stato infatti il presidente della Federazione italiana dei medici di medicina generale (Fimmg) Silvestro Scotti: «Serve una zona rossa in tutta Italia - dice - Mi pare assurdo che questo si sia deciso nel momento in cui il nord aveva percentuali di contagio così importanti e oggi si stia rimandando a questa barzelletta del puzzle».

Nel casertano
Una ventina di sindaci ha chiesto l'esercito per effettuare controlli in strada più efficaci

Il dato di fatto è però che già ora in mezza Italia sono chiusi bar e ristoranti e non ci si può spostare dal proprio comune. Se si aggiungessero le 4 regioni indicate dall'Istituto superiore di Sanità, resterebbero in zona gialla solo Lazio, Molise, Marche e Sardegna, oltre alla provincia di Trento.

Nel fine settimana, inoltre, scatterà un'ulteriore stretta in tutta Italia: una circolare del capo di gabinetto del ministro dell'Interno invita i prefetti a convocare d'urgenza i Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica in vista di controlli «più serrati» per intervenire in modo più «efficace e tempestivo» nei fine settimana, anche attraverso una serie di iniziative da concordare con i sindaci sulla base degli strumenti previsti dall'ultimo Dpcm, che consentono la chiusura di strade e piazze. «Nel recente fine settimana, in diverse località del Paese - scrive il Viminale - si sono registrate situazioni di particolare assembramento, in occasione delle quali è stata anche riscontrata una percentuale non irrilevante di inosservanza dell'obbligo di utilizzo delle mascherine». La convocazione «in via d'urgenza» dei Comitati provinciali ha dunque l'obiettivo di intervenire per fare in modo che il fenomeno «venga significativamente a diminuire» nei prossimi fine settimana. In attesa dei Comitati provinciali, presidenti di Regione e sindaci prendono già le prime iniziative per contenere gli assembramenti. E c'è anche chi, come 19 sindaci del Casertano, chiedono di inviare l'esercito per effettuare controlli in strada più efficaci in una provincia che vede un boom di contagi.

Scende in campo anche la magistratura: un'inchiesta per epidemia colposa è stata aperta dalla Procura di Cagliari sull'apertura delle discoteche estive in Sardegna che avrebbe favorito la diffusione del Covid prima nell'isola e poi in varie regioni italiane. I magistrati vogliono capire se la Regione abbia consentito l'apertura dei locali della Costa Smeralda nonostante fosse a conoscenza dei rischi.